cia di topi; si direbbe capace di maneggiare la «polvere bianca» come usava in certe Corti italiane dell'epoca, pur di sposare non l'uomo non amato, ma l'altro, il prescelto. Nondimeno, durante la notte terribile, quando vede entrare, la spada in mano, l'amato Enrico di Guisa, capo del partito cattolico, lo esorta a non toccare Enrico di Navarra, ormai suo marito davanti a Dio. Così ella lo salva realmente. Resta a vedere fino a che punto fossero arrivati i suoi amori con Enrico di Guisa. Comunque, la sua fedeltà coniugale non fu di lunga durata. Colpa sua o del marito? Colpa, direi, di entrambi. Erano degni l'uno dell'altra, egualmente modelli di corruzione sfacciata. Giovine ancora, egli aveva dietro a sè numerose avventure; andò a nozze non per seguire la voce del cuore, ma perchè la corona francese passasse, alla morte dei fratelli, al ramo borbonico dei Capeto. Del resto Jules Janin nel suo libriccino su Versailles descrive Margherita come una giovane bellissima e ammaliante, di grande coltura, perfettamente istruita nel latino dei classici. Quando gli ambasciatori polacchi giunsero a Parigi per offrire la corona di Polonia a suo fratello Enrico, ella li salutò con un elegante discorso in latino; gli ambasciatori rimasero talmente soggiogati